

Editoriale

La eterogeneità degli argomenti di seguito trattati dai diversi autori qualificherebbe a prima vista i contenuti di questo numero come miscellanea, secondo la prassi che abbiamo fin qui seguita. Senonché, una lettura complessiva se pur sommaria ci avverte di alcuni sostanziali caratteri comuni che legano i vari articoli gli uni agli altri con una consanguineità direi quasi tribale, analoga al legante che tiene in sesto una monografia.

Quali sono questi fattori di coesione? Credo che valga la pena di citarne i più significativi e di cercare di essi una definizione.

Anzitutto traspare dietro alle righe di ogni articolo un atteggiamento comune di ricerca, spontaneo e quasi istintivo, ma chiaro.

Contestualmente sembrerebbe, mettendo a confronto i vari modi di costruire le rispettive logiche, che dovunque sia presente l'aspirazione, non so se istintiva o ragionata, a interpretare la ricerca non solo come approfondimento di una specifica area di conoscenza, ma in primo luogo come modo globale di operare, e tutto sommato di esistere. Il che, tra parentesi, comporta evidenti risvolti ed impegni di natura morale; un punto questo che implica vaste e molteplici riflessioni e rende auspicabile in altra occasione un dibattito approfondito; riteniamo sia un dovere nostro di organizzarlo quanto prima.

Inoltre, tornando ai parametri di amalgamazione, si percepisce in ogni contributo dei nostri autori la convinzione, in sé ovvia ma nella prassi quotidiana generalmente accantonata, che ogni settore del conoscere e del produrre – sia esso tecnologico come l'ingegneria, o sociologico, dalla produzione artistica al divenire urbano, o l'uno e l'altro insieme come l'architettura – abbia sempre agganci o frizioni con gli altri settori.

Infine come ultimo fattore di amalgama non escluderei la scelta dei temi, tutti, è vero, di argomenti distanti fra loro, ma per converso tutti molto idonei alla esplicitazione dei suddetti parametri unificanti impliciti nelle convinzioni e nelle intenzioni operative dei diversi contributi.

A questo punto avrei concluso, ma per scrupolo di coscienza devo aggiungere una chiosa.

Come è dichiarato nel retro della testata, il numero è stato curato da Vittorio De Feo con la collaborazione attenta ed efficiente di Maria Grazia D'Amelio. Non so, confesso, né voglio sapere quanto da me sopra osservato sia da attribuire agli autori degli articoli, quanto ai curatori del numero e quanto alle mie elucubrate ipotesi; in ogni caso i fattori di amalgama da me resi espliciti non sono, badiamo bene, dei risultati; perché se fossero tali io sarei caduto nel cattivo gusto di un autocompiacimento trascinando con me autori e redazione. Non sono dei risultati, bensì delle intenzioni di comportamento che io ho soltanto colto e segnalato come inespresse e forse anche inavvertito atteggiamento dei curatori e degli autori. Una serie di intenzioni quindi che, come tale, non è scevra da pericoli: implicita nell'intenzione non c'è forse l'insidia dell'insuccesso ove malauguratamente quanto di serio c'è nei propositi non sia portato a buon fine?

Suggeriscono Aristotele e compagni che nella ricerca ci siano una fase di analisi ed una di sintesi. Spetta ora al lettore, in difetto nei testi della seconda, di raggiungere una sintesi e formulare un giudizio.